



IL SECOLO XIX



GENOVA - MERCOLEDÌ 8 MARZO 2006

€ 1,00 con GIOIA in Liguria
€ 1,00 in altre zone



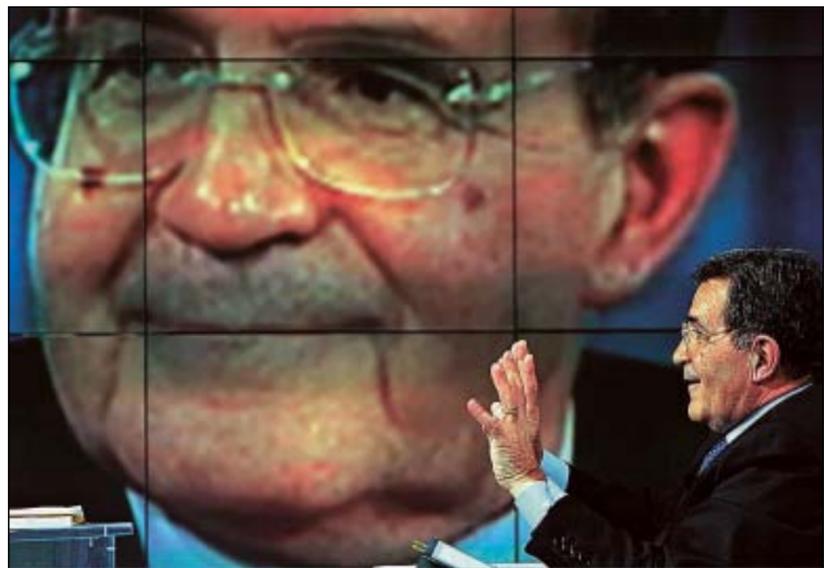
www.ilsecoloxix.it

FONDATA NEL 1886 - Anno CXXI - NUMERO 56, comma 20/B art. 2 L.662/96. Spedizione abb. post. - gr. 50

Il leader del centrosinistra: aumentare al 20 per cento la tassazione delle rendite finanziarie

Prodi: «No al duello in tv»

«Mancano le garanzie». Berlusconi: «Io ci sarò lo stesso»



Romano Prodi risponde alle domande di Bruno Vespa durante la trasmissione "Porta a Porta"

Roma. Non ci saranno faccia a faccia televisivi tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi in vista delle elezioni. Il leader del centrosinistra, dopo settimane di trattative, ha scritto una lettera alla Rai per comunicare il suo no: «La controparte (Berlusconi, ndr) ha respinto tutte le nostre richieste. Non ci sono le garanzie per un confronto corretto». La Rai ne ha preso atto ma Berlusconi non ci sta: «Quello di Prodi è un atteggiamento illegittimo, non può sottrarsi a quanto

stabilito dal Parlamento. Comunque io ci sarò, e se lui non viene esigerò di avere il tempo stabilito per illustrare quanto fatto dal mio governo».

Prodi ieri sera era in tv, da solo, a "Porta a Porta". Tra l'altro, ha precisato l'intenzione di portare al 20 per cento (rispetto all'attuale 12,50%) la tassazione sulle rendite finanziarie. Se vincerà, non abolirà tutte le leggi di Berlusconi, ma sicuramente quelle "ad personam".

□ Bocconetti, Fantini e Lombardi a pagina 3

L'ESCLUSO

Biasotti accusa Scajola «Sa solo distruggere»

Genova. «Scajola è un mediocre capace solo di distruggere». Escluso dalle candidature in Forza Italia, dopo sei anni di guerra strisciante, l'ex governatore ligure, Sandro Biasotti, attacca frontalmente il ministro delle Attività produttive. Che da Imperia prima fa sapere di non voler commentare, ma poi risponde per le rime: «Perché avremmo dovuto candidare Biasotti, che ha sempre disconosciuto Forza Italia e spesso ha giocato contro il partito?». Una giornata di veleni, quella di ieri, per il maggiore partito del centrodestra. Biasotti si sfoga, racconta di aver ricevuto offerte da An, Udc e Lega e di aver accettato l'ultima, «avanzata da Silvio Berlusconi». A causa degli equilibristi imposti dalla nuova legge elettorale, e costati il posto anche a Eolo Parodi e Alberto Gagliardi, però, l'ex presidente della Regione Liguria si è trovato fuori gioco. Così, ora ne ha pure per il Cavaliere: «Non capisco come possa aver ceduto al veto di Scajola». Risultato: «Finché c'è il ministro, Forza Italia è invotabile».

Scatenata e durissima la reazione dei "marscialli" di Scajola, ma anche Biondi - capolista al Senato - non le manda a dire a Biasotti. E Luigi Grillo, pur costretto a emigrare in Lombardia per ottenere un seggio al Senato, in una intervista al Secolo XIX difende il ministro («Le scelte le ha compiute una commissione, non lui») e attacca Biasotti: «L'ho sempre difeso, ma questa volta proprio non si può. Diceva che i partiti sono il male, poi ha chiesto ai partiti di candidarlo. Assurdo».

□ Leone e Mari a pagina 2

Il bimbo da 6 giorni in mano ai rapitori. Preso il Dna al fratello

Il Papa: liberate subito Tommaso

dal nostro inviato MARCO MENDUNI

Parma. È la giornata dell'appello del Pontefice. «Liberate Tommaso e senza condizioni», tuona Benedetto XVI. Ma è anche la giornata di un nuovo, interminabile, anomalo interrogatorio dei genitori del bimbo rapito giovedì scorso nella piccola casa di Casabarocolo. Ed è la giornata del silenzio stampa: la richiesta è arrivata dai magistrati che indagano sul caso. Tre giorni di blackout e non è un caso. Tre giorni, infatti, sono stati chiesti dai Ris, la superscientifica dei carabinieri, per completare esami e accertamenti sui reperti prelevati nella casa. Accertamenti decisivi. Potranno confermare la versione di Paolo Onofri e di Paola Pellinighelli; oppure i risultati potranno dare corpo ai tanti dubbi degli investigatori, che da giorni ormai tengono sotto pressione la coppia, senza dar tregua. Segnale evidente, anche se non dichiarato, che le indagini non si rivolgono solo verso le piste della ritorsione o della vendetta.

Benedetto XVI ha lanciato il suo appello con un telegramma al vescovo di Parma, Cesare Bonicelli, inviato dal cardinale Angelo Sodano.

□ Segue a pagina 5

Con Il Secolo XIX

OGGI Mercoledì 8 marzo IN OMAGGIO

GIOIA

DOMANI Giovedì 9 marzo IN OMAGGIO

Telesecolo

con la cartolina per giocare a

Quante palanche!

* iniziativa valida per la Liguria e le province di Alessandria e Asti

L'ex patron attacca le banche Crac Parmalat Tanzi chiede perdono ai truffati

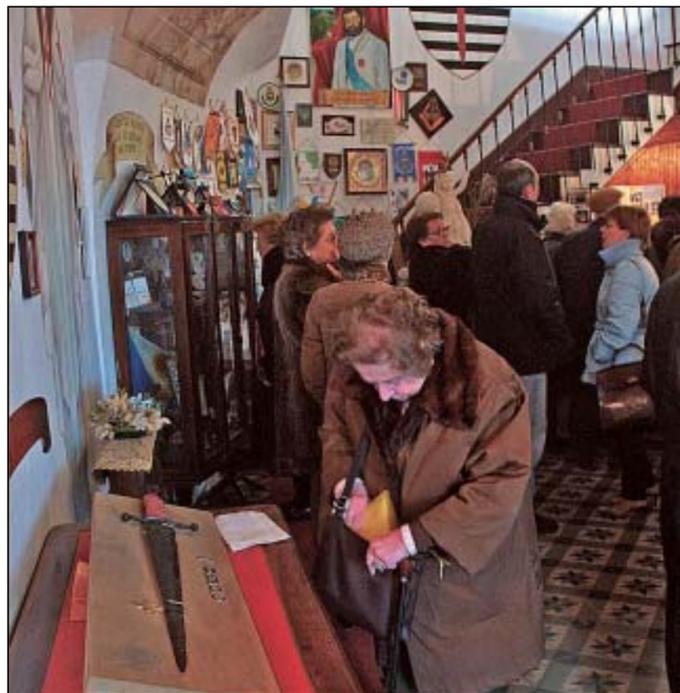
Milano. È stato il giorno di Calisto Tanzi. A Milano, in un palazzo di giustizia affollatissimo, l'ex patron della Parmalat ha reso una lunga testimonianza contenuta in sedici pagine dattiloscritte. Ha parlato per più di mezz'ora ripercorrendo la storia dell'azienda di Collecchio, il rapporto con le banche, quello con i consumatori, il coinvolgimento dei figli, ai quali chiede perdono per averli coinvolti nel suo "sogno naufragato". All'udienza del processo milanese dov'è imputato per agiotaggio, false comunicazioni dei revisori e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, Tanzi è sembrato però, per usare termini calcistici, più centravanti che difensore. Più che pentimento, il contrattacco, con un j'accuse a quelle banche che secondo il cavaliere di Collecchio sono pienamente coinvolte nel disastro: «Solo dopo ho capito la finalità e lo scopo delle molteplici operazioni finanziarie - dice - sotto la guida e il consiglio di istituti di credito e banche d'affari. Un rapporto drogato con gli istituti».

L'ex patron della Parmalat, abito e cravatta blu su camicia chiara, è apparso molto più in forma della scorsa udienza di fine febbraio, anche se nega di sentirsi meglio a causa della "tensione interna".

Ma ieri è stato anche il giorno di Enrico Bondi: l'attuale amministratore delegato di Parmalat ha sottolineato che «la centrale delle falsificazioni era senz'altro a Parma e Tonna era dominus della falsificazione. Tutti i componenti del cda, del collegio sindacale e i primi livelli della dirigenza Parmalat hanno prodotto questo guaio».

□ Carenzo a pagina 6

SEBORGA, FINTA PRINCIPESSA VUOLE IL FINTO PRINCIPATO



Turisti visitano il "palazzo del principe" a Seborga. Nel ritratto sulla parete in fondo, il "sovrano" Giorgio I, un ex fioricoltore e storico di paese che una sedicente erede di Federico Barbarossa ha dichiarato depono (foto Pecoraro)

La bionda Kathrin dichiara guerra a Montecarlo

dal nostro inviato PAOLO CRECCHI

Seborga (Imperia). Già aveva notificato al sindaco, con un telegramma, l'estensione della propria «sovranità assoluta sul Principato di Seborga, i cui diritti imperiali sono imprescrittibili ed irrinunciabili fino alla fine dei tempi». Ieri, con un comunicato stampa, ha dichiarato «il falso principe signor Carbone» e intronato al suo posto il cugino Alduino di Ventimiglia.

Si chiama Kathrin Ira Yasmine Aprile von Hohenstaufen Puoti. Ha 24 anni ed è riuscita a iscriversi, con queste sfolgoranti generalità, all'Ordine dei medici di Milano. Sostiene di essere l'ultima discendente diretta di Federico II Barbarossa. Naturalmente per la Fondazione Federico II di Palermo è una mitomane e per l'Istituto araldico italiano una millantatrice, ma non è questo il punto.

Neanche il Principato di Seborga esiste, ed è cosa nota che il principe Giorgio I Carbone è stato incoronato dai suoi concittadini per riconoscenza.

□ Segue a pagina 9

India, Cina e RISORSE

Governare il mercato per evitare la catastrofe

SAVERIO VERTONE

Un'antica massima dei gesuiti (che non è necessario tradurre) recita testualmente: «Deformata reformare, reformata confirmare, confirmata transformare». Il latino consente di scogliere il pensiero meglio di qualsiasi altra lingua. E infatti questa lapidaria progressione barocca fissa con impressionante anticipo il principio capitalistico della "rivoluzione permanente", descritto, secoli dopo, da Marx sul terreno dell'economia e trasferito su quello politico prima da Trotskij e poi da Karl Rove (l'inventore di George W. Bush).

L'intuizione dei gesuiti riguardava ovviamente le istituzioni ecclesiastiche. Ma oggi, applicata all'economia industriale e finanziaria, serve mirabilmente a definire il movimento pressoché inafferrabile dei fuochi fatui di Bill Gates.

Describe, senza averlo mai visto, il cambiamento perenne che attraversa e sconvolge una società orizzontale di aziende interamente risolte nella rete della tecnologia e delle sue incessanti innovazioni elettroniche: quell'immenso flipper postmoderno in cui tutte le lampadine si accendono quando la pallina dello scambio commerciale e culturale tocca i centri nervosi della produzione.

I giovani scelgono ormai altri giochi. Ma conviene ricordare che proprio nei momenti dell'apoteosi luminosa, quando tutto nel flipper fremeva e si accendeva, i campioni più temerari e brillanti, talvolta trascinati dall'entusiasmo, cercavano di forzare la vittoria inclinando leggermente l'apparecchio per influenzare il corso della pallina.

□ Segue a pagina 23

I COMMENTI DI PAGINA 23

Prodi tra ragioni e calcoli: audience violata di Filippo Paganini Gagliardi e il Cavaliere senza terra di Gianni Baget Bozzo "Madri selvagge" e un po' ignoranti di Luisella Battaglia

Genova, la sfida di Perotti «Orgoglioso di essere qui ad allenare»

Genova. Ora tocca ad Attilio Perotti portare il Genoa in serie B. Ieri, dopo un vertice col presidente Preziosi, il nuovo allenatore del Grifone ha guidato il primo allenamento a Pegli. «Queste dieci partite - ha detto - sono dieci spareggi. Il Genoa è l'unica società che poteva farmi tornare la voglia di allenare. Vorrei regalare ai tifosi la gioia della promozione». E domenica esordirà a Marassi contro la Pro Sesto.

L'ex allenatore Giovanni Vavassori, esonerato lunedì sera, ha lasciato il Genoa senza fare polemica: «La società ha deciso di cambiare, ma sono orgoglioso di quello che sono riuscito a fare». E Preziosi ha ammesso: «Vavassori paga per colpe non sue. Mandarlo via è stata per me una mezza sconfitta».

□ Di Salvo e Gnecco a pag. 20

E STASERA REPLICA

Fiorello, trionfo al Mazda Palace

Genova. Trionfo per Fiorello ieri sera al Mazda Palace di Genova. Tutto esaurito, mentre ci sono ancora posti per la replica di oggi, con il pubblico rapito e sedotto dallo showman. Dalla politica alla cronaca, Fiorello ha imperversato nel segno di Walter Chiari e Gigi Proietti, suoi maestri più per talento che per ispirazione, con battute micidiali sul Vaticano, i faccendieri, Berlusconi, il Festival di Sanremo.

Sul palco, fra grandi scher-

mi che ne hanno amplificata la mimica alla Jacques Tati, Fiorello ha ricordato l'amore per la radio e i suoi amici di canto, compreso un duetto virtuale con Michael Bublé. Spasose le caricature del ballerino Cortés e dello scrittore Camilleri, dove Fiorello ha confermato doti da mattatore. Questa mattina, nel corso di "Missione 19", fra le 10 e le 12, Fiorello sarà ospite della radio del Secolo XIX, Radio 19.

□ Tortorolo a pagina 19

Lei ha 15 anni, lui 67 sesso on line a Genova

Genova. Si sono conosciuti su internet, dialogando in chat, e dopo poco tempo è iniziato uno scambio di foto senza veli e video a cavallo fra l'erotico e la pornografia. La coppia virtuale si reggeva sull'inganno dell'uomo. Lei, una ragazzina di 15 anni della provincia barese, pensava di dialogare con Alessandro, un fantomatico ragazzo di 22 anni, che le spediva video osé per "sedurla". Lui, in realtà, è un pensionato di Genova che "chattava" tutte le notti all'insaputa della moglie.

L'uomo, un incensurato di 67 anni, è da ieri mattina agli arresti domiciliari nella sua abitazione.

□ Cresci e Fagandini a pag. 5

□ Altri servizi a pagina 27

INDICE

| | |
|-----------------------|---------|
| Politica | pag. 2 |
| Cronache | pag. 4 |
| Dal mondo | pag. 7 |
| L'inchiesta | pag. 8 |
| Liguria | pag. 9 |
| Economia | pag. 10 |
| Marittimo | pag. 15 |
| Cultura e spettacoli | pag. 17 |
| Sport | pag. 20 |
| Commenti e opinioni | pag. 23 |
| Genova | pag. 25 |
| Album | pag. 32 |
| Quante Palanche! | pag. 38 |
| Cinema | pag. 39 |
| Televisione | pag. 40 |
| La Scuola | pag. 41 |
| Lettere e rubriche | pag. 43 |
| Oroscopo e giochi | pag. 45 |
| Il tempo | pag. 46 |
| Il Secolo in 5 minuti | pag. 48 |

Passa a Vodafone senza cambiare il tuo numero.

IL SECOLO XIX

FONDATA NEL 1886

DIRETTORE RESPONSABILE LANFRANCO VACCARI... VICE DIRETTORE ALESSANDRO CASSINIS... CAPI REDATTORI CENTRALI MARIO MUDA... TEODORO CHIARELLI... STAFF CENTRALE RICCARDO MASSA... MARCO PESCHIERA... GIORGIO RINALDI... Editrice Proprietaria S.E.P. Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21... Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel. 010.538801... E-mail: redazione@ilsecoloxix.it... Segreteria di Redazione Fax 010.5388426... Staff centrale Fax 010.5956060... Cronaca di Genova Fax 010.5959529... Economia - Politico - Marittimo Fax 010.5959654... Cultura Fax 010.5959432... Spettacoli Fax 010.5959464... Sport Fax 010.5306752... Interni - Esteri Fax 010.5306759... Liguria Fax 010.5761992... Ge. Sestri Ponente Via Travi 10r. Tel. 010.648.2523... Basso Piemonte Tel. 0183.769.704/05... La Spezia: 19100 Via Fazio, 32... Chiavari: 16053 Via Nino Bixio, 19 int. 18... Savona: 17100 Via Paleocapa, 19/4... Imperia: 18100 Via Don Abbo il Santo 12/2... Sanremo: 18038 Corso Mombello, 16... Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-430 Tel. 010.7231711... Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924

“Madri selvagge” e un po’ ignoranti

LUISELLA BATTAGLIA

L a critica femminista alla scienza e alla sua neutralità ha avuto il merito di evidenziare, in campo bioetico, le questioni etiche e giuridiche, ma anche psicologiche e sociali, sollevate dall’impatto sempre più massiccio delle nuove tecnologie riproduttive sulla salute psico-fisica delle donne. Da qui un crescente rilievo dato ai problemi della ricerca scientifica e la richiesta di una sua effettiva trasparenza ovvero di un’informazione esauriente e di un controllo sugli obiettivi e i rischi connessi all’impiego di tali tecniche. Purtroppo, talora, all’interno di tale sagistica, riemergono antichi fantasmi antiscientifici per i quali le donne che accedono alla riproduzione assistita appaiono come vittime del potere medico e della falsa ideologia della maternità, ridotte quasi a “carne da riproduzione”. In tal modo, si attribuisce alla tecnologia un potere assoluto di condizionamento sulla vita umana - un vero e proprio determinismo tecnologico - che finisce per vanificare il ruolo e il potere decisionale delle singole donne, negando nei fatti la loro capacità di scegliere e decidere autonomamente. Un esempio di tale visione apocalittica è fornito dal “manifesto radicale di amore per la vita” scritto da Alessandra Di Pietro e Paola Tavella, “Madri selvagge. Contro la tecnorapina del corpo femminile” (Ed. Einaudi) al quale l’ateo devoto Giuliano Ferrara ha riservato il consueto tam tam pubblicitario, sia sul Foglio che nella rubrica televisiva su La7 “Otto e mezzo”. Le due autrici hanno il diritto, come ogni altro cittadino, di esprimere sentimenti, diffidenze e paure tipiche del femminismo differenzialista. Come studioso, però, hanno il do-

vere di “uscire dalle selve”, di documentarsi e... di conoscere la storia. Spinte dal loro zelo missionario, infatti, non esitano ad arruolare, in una pattuglia scelta di donne «fertili e senza figli» - tra cui Emily Dickinson, Simone de Beauvoir, Elisa Morante, etc - anche quella Georg Sand che fu madre affettuosa di ben due figli, Maurice e Solange. Una svista, si dirà, e concediamola pure. Non si può essere indulgenti, invece, quando le madri selvagge identificano la diagnostica prenatale col diritto e col dovere di abortire. Ma è davvero corretto parlare di una finalizzazione esclusiva della diagnostica prenatale alla scelta abortiva? In realtà, la diagnostica prenatale permette anche, da un lato, di rassicurare un certo numero di coppie a rischio consentendo la nascita di un bimbo che altrimenti non sarebbe mai nato, dall’altro di trattare in utero certe affezioni o di preparare una tempestiva assistenza pediatrica, adeguata alle patologie messe in luce. Essa ha largamente contribuito allo sviluppo del concetto del feto come paziente, incrementando la ricerca e la sperimentazione di tecniche per la terapia prenatale, basate sia su interventi di tipo medico e chirurgico sia su trapianti di cellule staminali. Fare del terrorismo ideologico, agitando lo spauracchio dell’incoraggiamento - o peggio - ad abortire qualora si portasse un feto non fisicamente sano, può essere funzionale a una campagna per l’abolizione della legge sull’aborto ma non aiuta certo a capire i termini del problema. Una società liberale adulta e responsabile non può rinunciare alla democrazia cognitiva ovvero al diritto all’informazione da parte del paziente e al dovere dell’informazione da parte dello specialista. Il fatto che «l’ottantanove per cento delle donne

preferisce ricorrere all’aborto se l’esito dell’amniocentesi rivela che il feto è affetto da sindrome di Down», non cancella né quel diritto, né quel dovere. Se nessuno può sentirsi autorizzato a condannare le donne che non abortiscono, anche se a conoscenza delle gravi, irrimediabili, malformazioni del nascituro, non può pretendersi il nolite iudicare per quelle che si sono rifiutate di sapere e hanno deliberatamente rinunciato a mettere al mondo esseri “normali” sotto il profilo genetico, per sottrarsi a una tecnomedicina «estrema e invasiva». Il caso biologico e la selezione naturale sono stati per millenni i padroni incontrastati del destino di ogni feto umano: gli uomini e le donne hanno subito una fatalità iscritta in un ordine che nulla pareva mettere in discussione. La diagnostica prenatale ha modificato profondamente questo quadro, limitando il gioco della lotteria biologica e aprendo nuovi orizzonti alla nostra responsabilità. Dovremmo rimpiangere quel mondo, come le “madri selvagge” ci invitano a fare, provando l’ebbrezza dell’«avvertire la mano del destino all’opera»? Per fortuna, viviamo in una società in cui alle “madri selvagge” si contrappone un diritto “civile”. L’amor fati e la filosofia del rischio possono affascinare da un punto di vista estetico purché non si dimentichi la lezione del vecchio Stuart Mill - di cui ricorre quest’anno il bicentenario della nascita - per il quale gli uomini possono disporre a piacimento della propria esistenza a patto, però, di non violare i diritti degli altri. E ciò vale anche per le madri, civili o selvagge che siano.

Luiseλλα Battaglia è membro del Comitato nazionale per la Bioetica.

Gagliardi e il Cavaliere senza terra

GIANNI BAGET BOZZO

Il problema che si imporrà maggiormente ai partiti del centrodestra dopo le elezioni sarà quello di trovare un minimo di territorialità poiché, per quanto la televisione sia il luogo che determina le ultime scelte, la quotidianità della vita richiede una certa partecipazione politica e quindi una permanenza istituzionale. Silvio Berlusconi ha ottenuto in due elezioni, ‘94 e ‘96, la maggioranza dei consensi senza avere organizzazione territoriale. Fu Claudio Scajola, nel ‘97, che lo convinse a costruire un partito interamente presidenziale, in cui la decisione ultima spettava solo al leader, ma con un minimo di organizzazione e di partecipazione democratica. Se si giungerà a una forma di partito unitario nel centrodestra, esso richiederà delle precise regole e delle precise strutture. Nel periodo del governo Berlusconi, il partito è uscito fuori dall’interesse del leader e questa campagna elettorale si svolge di nuovo con un rapporto tra leader ed elettorato che si organizza sfruttando tutti i limiti della par condicio.

Alberto Gagliardi creò a Genova tra il ‘95 e il 2001 un partito minimo ma efficiente, in cui esisteva un rapporto con gli iscritti e con gli elettori, raggiunti persino con il volantaggio non sui temi elettorali ma sui temi cittadini. A cominciare dal più grave dei problemi, quello dell’acciaio a Cornigliano. Fu una esperienza entusiasmante, ricca di culture e di convegni, di dibattiti con ampia partecipazione, un’esperienza di politica popolare che non era mai esistita nella città perché avveniva fuori del linguaggio dei partiti e con l’approccio di Berlusconi ai problemi reali.

Tra il ‘95 e il 2001 vissi con Alberto Gagliardi l’esperienza di un partito di opposizione democratica berlusconiano, non ideologico, non partitico e nemmeno elettorale, perché la sua linea era quella di fare cultura politica dei problemi della città. Ci fu qualche esuberanza, di cui mi rimprovero, come quella di chiamare gli imprenditori connessi al potere della sinistra “prenditori”, ma quello fu un momento bello che non ho visto riprodotto in quel modo e a quel livello da altre parti. Erano tempi difficili, Berlusconi era assediato dai magistrati, si spaccavano i gruppi parlamentari di Forza Italia con l’Udr di Cossiga, cadeva il governo Prodi e sorgeva quello D’Alema. E Berlusconi all’opposizione era l’anima di questa realtà: chi non ricorda il viaggio per nave attorno alle coste italiane per le elezioni regionali del 2000?

Il tempo del partito fu interrotto dal tempo del governo, quando il leader credette che la politica delle istituzioni potesse attuarsi direttamente senza mediazione di partito, e i ministri si vergognavano di avere rapporti persino con i deputati e i coordinatori di Forza Italia sul territorio. L’idea del rapporto tra televisioni ed elettorato era sostituito da quello tra istituzioni e cittadini. Negli anni del governo, sostenni a lungo con Berlusconi, la necessità di costruire un partito, di fare congressi e manifestazioni, di dare spazio alla politica. In questo non sono riuscito ed oggi Berlusconi combatte di nuovo da solo la sua battaglia politica.

Crede che Claudio Scajola abbia sbagliato, preferendo Cassinelli a Gagliardi, non tenendo conto della storia di Forza Italia a Genova. Claudio è un grande organizzatore e Michele Scandroglio gli darà obbedienza cieca, pronta e assoluta. Ma la generosità non avrebbe guastato e uno spazio di differenza, nell’assoluta lealtà sempre propria di Gagliardi, avrebbe giovato anche alla leadership di Claudio, in cui ho sempre creduto, anche quando ho dovuto sostenere la difficile convivenza di Scajola con Sandro Biasotti, temperamenti veramente incompatibili. Anche Taviani, suo maestro, manteneva nel suo incontrastato controllo della Dc ligure uno spazio di differenza e di opposizione.

Grillo è fuori, Parodi non c’è, i liberali sono associati con riconoscimenti generosi al potere di Claudio. Scajola ha grandi capacità, è una figura molto rilevante nella Forza Italia postelettorale. Tutti noi che amiamo la libertà e crediamo nella grandezza storica di Silvio Berlusconi gli auguriamo di condurre Forza Italia ligure a un grande successo.

Saverio Vertone

Saverio Vertone, analista politico e saggista, è deputato nel Gruppo misto.

PRODI TRA RAGIONI E CALCOLI Audience violata

Salvo colpi di scena, il duello tv tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi lunedì prossimo non ci sarà. Andrà in onda il monoscopio o una puntata di magazzino de “La signora in giallo”. Con molte meno probabilità, un monologo del Cavaliere davanti a una sedia vuota. Il Professore ha detto che non ci sta a battersi con il suo rivale di fronte alle telecamere Rai. E il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Guido Gentiloni, ha preso atto che il no di uno dei contendenti rende impossibile il programma. Si è armato di carta e penna e ha scritto al numero uno di viale Mazzini, Claudio Petruccioli, per invitarlo a cancellare dal palinsesto la sfida clou della campagna elettorale per il voto politico del 9 e 10 aprile. Le motivazioni del no di Prodi sono sostanzialmente due. La prima. Il candidato premier dell’Unione non ravvisa, per come è tecnicamente organizzata la trasmissione (regia, riprese, eccetera), le garanzie di parità con il competitor. La seconda. Il Professore contesta che alla fine della campagna elettorale Berlusconi, smessi i panni di leader della Casa delle libertà e indossati quelli di presidente del Consiglio, ritorni in video per una conferenza stampa. L’ulteriore passaggio in tv a pochi giorni dall’apertura dei seggi anche se con un “berretto diverso”, ma senza un contraddittorio dell’altro schieramento, si traduce in un obiettivo vantaggio mediatico per il Cavaliere. L’incontro finale con i giornalisti del capo del governo oggi non ha più ragioni d’essere. È un retaggio delle Tribune politiche della prima Repubblica. Quando con un sistema elettorale completamente diverso dall’attuale, senza capicoalizione ufficialmente investiti quali candidati premier come accade oggi, Jader Jacobelli o Giorgio Vecchietti mettevano a confronto negli studi di via Teulada i Moro, i Fanfani, i Rumor, gli Spadolini, insomma gli inquilini di turno di Palazzo Chigi con la stampa. I premier del tempo non si affacciavano nelle precedenti

puntate di “Tribuna politica” nei panni di rappresentanti di partito. Con fair play istituzionale, tra l’altro, parlavano da capi di governo e non di una fazione politica. In nessun regime bipolare simile al nostro chi guida il governo o presiede la Repubblica (se presidenziale) cambia “berretto” e va due volte in tv, prima come candidato e poi come capo dell’esecutivo uscente. Non succede e non è successo nella Francia di Mitterrand e Chirac (e neppure in quella di de Gaulle). Nell’Inghilterra della Thatcher e di Blair. Nella Germania di Kohl e di Schröder. Negli Usa di Clinton e Bush. Nel Brasile di Cardoso e Lula. Dietro il gran rifiuto di Prodi si intravede in filigrana, però, anche un calcolo elettorale. L’Unione - lo dice la stragrande maggioranza dei sondaggi - ha un vantaggio di almeno quattrocento punti sul centrodestra. Chi è avanti non può che avere degli svantaggi ad offrire un faccia a faccia all’inseguitore. La lezione della “lepre” che non si volta indietro a guardare chi la tallona, oggi la pratica Prodi, ma la conosce, eccome, anche Berlusconi, il quale nella campagna elettorale del 2001 si guardò bene dall’accontentare il duello tv con Francesco Rutelli, il contendente che lo inseguiva a diverse lunghezze di distanza. In più, forse ci azzecca la zingara che indovina dietro le resistenze del Professore anche la consapevolezza che l’appello del Cavaliere davanti alle telecamere è superiore. In questo caleidoscopio di motivazioni ufficiali e calcoli reconditi per il no di Prodi, ma anche di peccati nel regolamento sulla campagna elettorale in tv, spariscono le ragioni, o meglio, i diritti degli elettori (per di più “pagatori” di canone). I quali, nell’epoca in cui il confronto politico non si celebra più in piazza, con i comizi o con i volantini, ma in video, dovrebbero potersi fare un’idea chiara sui programmi e i leader del governo da scegliere anche attraverso faccia a faccia in tv. (Filippo Paganini) paganini@ilsecoloxix.it

dalla prima pagina

Proprio per questo, a dispetto della abilità, il risultato della frenesia era spesso il temuto tilt, con l’immediato precipizio nel buio totale della macchina. A quel punto tutto si spegneva e la festa finiva.

Molti segnali sembrano annunciare errori di questo genere nella corsa affannosa della globalizzazione, sicché non si può escludere che anche questa volta (come dopo il travolgente aumento degli scambi internazionali tra il 1870 e il 1914), l’odore della polvere e la sete di vittoria spingano qualcuno a stratonare la macchina per correggere la traiettoria degli eventi, provocando un catastrofico tilt.

Mentre da noi Tremonti e Scajola moltiplicano gli avvertimenti alla Ue e alla Francia per rivendicare il diritto alla reciprocità, e sulle pagine dei grandi giornali si rinnovano gli scongiuri alla politica perché tenga le sue “manacce” lontane dalla nostra fragile economia (non propriamente virginali ma in attesa di vantaggiosi spozialisti comunitari), qualcuno comincia a fare il conto delle Opa respinte dai vari Paesi europei, e le elenca: da quella indiana sull’acciaio di Arcelor, a quella della Pepsi Cola sulla Danone, a quella della E.On (tedesca) su Endesa (spagnola), per non parlare della barriera inglese (ma come, anche gli inglesi?) che ha bloccato l’acquisto di Centrica da parte di Gazprom.

Paul Krugman, però, va oltre, e sul New York Times confronta i rischi corsi dagli Usa negli anni Ottanta (quando si temeva una colonizzazione giapponese) con gli attuali ombre cinesi che si allungano persino sulle società petrolifere del Texas. Interrompendo il chiacchiericcio politico e finanziario che imperversa sulla stampa mondiale, Krugman va al cuore del problema e scrive: «La Cina non è il Giappone (competitore importante ma tutto sommato non antagonista)... La Cina sta emergendo come il rivale strategico dell’America, in corsa per la spartizione delle risorse minerarie, che sono ormai scarse». Ed ecco che in piena globalizzazione, sullo schermo intercontinentale sparisce di colpo il principio della reciprocità e compare una ben nota forma di protezionismo unilaterale e dunque di libero mercato a senso unico. Finendo di ignorare che il 73% delle società cinesi esportatrici in Occidente sono attivate dal capitale occidentale, Krugman intima all’America di respingere l’offensiva mandarina con qualsiasi mezzo, infischiosandone (certo senza dirlo) delle regole dell’avvocato Guido Rossi.

Il richiamo è forse superfluo. Innanzitutto perché non si deve dimenticare che la globalizzazione è stata avviata dalla “de-regulation” di Reagan senza consultare Guido Rossi. E poi perché il governo neon ha avviato da tempo lo scontro mondiale per l’accaparramento della risorse, nascondendolo, grazie alla involontaria collaborazione di Al Qaida, sotto il mantello del conflitto di civiltà e dell’espansione della democrazia. In



Hostess dispongono tazze da tè all’Assemblea nazionale cinese

Governare il mercato per evitare la catastrofe

ogni caso il perentorio invito di Krugman è ampiamente paradossale. Infatti, con questa dichiarazione uno dei grandi teorizzatori del liberismo ammette che per salvaguardare il mercato internazionale dalle “manacce” della politica, il governo Usa deve infilare le sue “manine” (e fino ai gomiti) nella globalizzazione e nel mercato. È il recente accordo nucleare con l’India, fondato sulla fornitura di tecnologia militare in cambio di una uscita del subcontinente asiatico dall’orbita russo-cinese in cui stava entrando, dimostra appunto la vigorosa intromissione di Bush e del suo governo nel meccanismo degli scambi internazionali.

È un passaggio interessante, perché scavalca le posizioni dei liberal ortodossi che sostengono l’esigenza (ampiamente rispettata in America, malgrado Reagan) di proteggere la mano invisibile del mercato dalle offese della malavita economica avvolgendola nel guanto protettivo di visibili regole etiche. Con la dichiarazione di Krugman entra in campo il braccio che muove la mano, e dunque il gioco muscolare degli interessi (politici, nazionali, sociali, geopolitici) non riducibili a norme kantiane.

Daltronde, e non da oggi, chi osserva ciò che sta succedendo nell’arena globale non può non aver notato la comparsa di una strana simmetria ai due estremi del mondo, dove esistono ormai solo due potenze dotate degli strumenti necessari per governare gli eventi economici: la sovranità statale e il mercato. In effetti tra la Cina, fornita di un corposissimo Stato, ma anche di un vitalissimo mercato, e gli Usa, titolari del principio dei mercati, ma anche di uno Stato ultrapotente, si tende un’area grigia che comprende l’Europa e in parte la Russia, dove la so-

vranità non è sufficiente per consentire ai governi (e alla stessa Unione europea) di distaccarsi nelle tempeste finanziarie, tecnologiche e commerciali che provengono dall’estremo oriente.

Per la verità, negli ultimi tempi, il quadro non è più così nitido, perché la Russia ha cominciato a sfruttare la gigantesca riserva di gas e di petrolio sepolta sotto il permafrost della Siberia (oggi finalmente disponibile grazie alle nuove tecnologie) e cerca di riprendere la sua funzione internazionale in Medio Oriente e in Cina; mentre altri grandi Paesi, come il Brasile e il Venezuela, si danno da fare per garantirsi visibilità e autonomia valorizzando le loro risorse naturali. Ma il display del futuro resta comunque occupato dall’insorgente (e crescente) confronto tra l’America e la Cina, che sembra destinato a dominare la prima metà del XXI secolo e a inasprirsi nella seconda.

Proviamo a fermarci qui, cercando di immaginare che cosa potrebbe succedere se questo confronto si trasformasse in conflitto. Anzi, proprio per schivare l’obbligo di descrivere una catastrofe, proviamo a fare il contrario: a immaginare la formazione tempestiva di una diffusa consapevolezza del rischio e il sorgere di una proporzionale volontà di evitarlo grazie a una costante attenzione al futuro probabile, senza indulgere troppo alla facile ma improduttiva perorazione pacifista.

È chiaro a tutti che una Cina e un’India in marcia per raggiungere, con i loro due miliardi e passa di uomini, i livelli di consumo oggi concessi a poco meno di un miliardo di occidentali (già eccessivi anche per loro) porterebbero il mondo sull’orlo di una catastrofe, sia

per l’intollerabile inquinamento, sia per il rapido esaurimento dei minerali che alimentano lo sviluppo, a cominciare dall’acqua e dall’uranio. Per non seppellire questo giudizio sotto tonnellate di cifre, rinvio il lettore al Millennium Ecosystem Assessment dell’Onu e alla ricerca Movisol sui prezzi dei minerali (entrambi reperibili su internet), dove chi vuole raggiungere una conoscenza matematicamente compiuta del problema avrà modo di saziare la sua curiosità.

Ma anche senza il supporto esaustivo delle statistiche, le cifre, e persino le più elementari (anzi proprio loro), parlano chiaro, se è vero che, a parte il petrolio, il prezzo dell’acciaio nel mercato mondiale è aumentato del 75% solo nel 2005 e che per il rame, l’alluminio, lo zinco, lo stagno e l’oro l’inflazione ha raggiunto picchi del 60% negli ultimi 25 anni.

È comunque evidente che ai due miliardi e passa di cinesi e di indiani in marcia verso il benessere (è di questi giorni la notizia che la Cina lancia un suo New Deal) gli americani e gli europei non potranno intimare l’alt con una formula sbrigativa come: «Noi consumiamo e inquiniamo quanto vogliamo, ma se lo fate anche voi, il mondo salta in aria». Ed è altrettanto evidente che in questo caso i due miliardi e passa di cinesi e indiani (per non parlare degli altri miliardi di uomini esclusi da tutto) potrebbero rispondere: «Per quale ragione voi si e noi no? Non vi accorgete che abbiamo ormai la forza per rovesciare le parti e dire voi no e noi sì?».

Lo scioglimento di questi interrogativi è implicito nella loro formulazione ed è meglio non evocarli. Ma proprio per evitare di giungere a questo tremendo botta e risposta bisognerà imprimere una torsione malthusiana all’impostazione dello sviluppo. La scarsità delle risorse e l’inquinamento potranno diventare insostenibili prima o dopo. Tuttavia, siccome le statistiche induttive sbagliano spesso la data degli appuntamenti (come è successo al Club di Roma) ma raramente la sostanza delle loro previsioni, è molto probabile che a un certo momento il mondo debba affrontare un radicale cambiamento di rotta. Per il momento non è dato sapere quale.

Però si può prevedere che, accanto alla “mano invisibile” del mercato, le “manacce” e le “manine” della politica dovranno intervenire nell’economia per ridurre equilibratamente i consumi più futuri di chi consuma troppo, aumentando invece i necessari là dove si consuma troppo poco. Ed è comunque certo fin da adesso che se il mercato non verrà governato (dagli interessi dei popoli e non solo dalle regole di Guido Rossi) o, peggio, se la formula delle intromissioni sarà quella raccomandata da Krugman, diventerà difficilissimo evitare il disastro.

Advertisement for English Conversation Club. Text includes: "Un buon insegnante si ricorda per sempre!", ENGLISH CONVERSATION CLUB, Scuola riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo Italiano per stranieri..., Si imparano tramite la conversazione, 2 lezioni dimostrative - linguaggio base e specifico dalle 6.00 alle 24.00 - sabato incluso, Sconto del 10% se ci si iscrive in 2, del 15% in 3, del 20% in 4, GENOVA - v. XX Settembre, 34/II - tel. 010.540.964, www.thetrainingcompany.org - enquiry@thetrainingcompany.org, Club Mary Poppins, ...Imparare le lingue GIOCANDO, Corsi di Inglese o Francese a partire da 3 anni, 2 lezioni dimostrative, se al bambino non piace NON PAGHI!, Nuova novità informatica per i bambini, Sconto del 10% se ci si iscrive in 2, del 15% in 3, del 20% in 4, GENOVA - v. XX Settembre, 34/II - tel. 010.540.964